

tenuto finora per le schede dei libri, la Camera vede che il Ministero e prima di me e poi, aveva proceduto ricevendo l'avviso dei bibliotecari istessi. Però bisognava provvedere ad un capo. Allora ho cercato il Govi, l'ho nominato.

Gli atti dell'amministrazione in questo periodo certamente non tornarono dannosi alla biblioteca: coll'abbandono delle cessioni dei libri, colla severità introdotta nei cambi, colla sistemazione dei conti per le opere fatte nel Collegio Romano, colla nomina del prefetto si entrava in un periodo regolare. L'opera di questo doveva rivolgersi a sviluppare e colorire di mano in mano il disegno, vigilare e correggere gli abusi, imprimere finalmente quel movimento che era lo scopo del Ministero.

Che se varie ragioni ritardavano la formazione degli inventari e dei cataloghi, queste dovevano essere levate dal prefetto, intanto che il numero degli studiosi andava crescendo, e buon servizio rendeva già agli studiosi la giovine biblioteca.

Guaio di questo periodo e danno della biblioteca è la non autorizzata vendita del cartame, quando, come deplora l'inchiesta, questo non sorvegliato, non denunziato serviva a trafugare con danno che male si può valutare, i libri.

E fu danno ancora che il prefetto nominato per necessità dell'ufficio che copriva, tardasse a prendere il posto e poco il tenesse.

Venuto che esso fu, ebbe da me queste istruzioni: di procedere vigoroso, risoluto nell'ordinamento della biblioteca; di attuare le prescrizioni del regolamento; di conoscere le intenzioni del mio predecessore, le quali furono annunciate nel discorso di apertura, e di farmi tutte le proposte che ravvisasse necessarie. Dati questi ordini io non ho potuto aspettarne l'esecuzione, imperocchè il Ministero di cui io faceva parte, cadde.

Il periodo che segue appartiene all'onorevole De Sanctis.

Quando tornai, non trovai più il Govi; provvisoriamente al governo della biblioteca era il Podestà; il sistema di ordinamento era cambiato e chissà che questa mutazione di sistema non abbia aiutato o aumentato il danno della biblioteca. L'inchiesta ne dubita e con vigorosa parola designa questo tempo.

Non ridirò alla Camera come io mi rimettessi alla ricerca di un nuovo prefetto. Qui era molto circoscritta la libertà della scelta, giacchè se per la prima volta il Ministero poteva in qualunque luogo cercare l'uomo che gli paresse adatto all'ufficio ugualmente nobile e grave, doveva per la seconda nomina scegliere fra i bibliotecari.

Tra le riluttanze di parecchi e i rifiuti, elessi il Castellani, e a lui ripetei quello che al primo aveva

detto, ed egli intraprese animoso il lavoro, e se dovevi credere ai rapporti suoi o a quella certa critica di cui ho favellato a principio, le cose s'incamminavano bene. Ma io uscito dal Ministero, non l'ho più incontrato, e la parola è riserbata alle inchieste.

Dunque, per non istancare più oltre l'attenzione della Camera, a quegli appunti i quali pesano nell'inchiesta non sufficientemente, a mio credere, determinati e che possono toccare l'amministrazione da me due volte presieduta, io credo di avere sufficientemente risposto.

Ma pretendere di aver sempre ragione io non voglio. Non discuto sopra il valore dell'inchiesta; per me quei fatti sono posti fuori di contestazione, come è posta fuori di contestazione l'imparzialità di quegli uomini che li hanno raccolti. Non mi commossi e non mi commuovo tanto perchè qualche cosa possa offendere l'amministrazione da me presieduta, quanto più mi commossi e mi commuovo il danno che abbia potuto patire una grande istituzione.

Ma a me ho posto una domanda alla quale solo possono rispondere i fatti dell'onorevole ministro. Alla volontà e all'opera dei ministri hanno risposto giustamente gli uomini ai quali era stata commessa la biblioteca?

A me soprattutto è doluto il riconoscere che gli uomini nei quali noi avevamo posta intera fede sono stati qua e là distratti o disattenti e non sempre egualmente persuasi del debito loro, non sempre oculati, sagaci e coraggiosi difensori e custodi di quelle ricchezze sulle quali dovevano vigilare.

Una triste pagina fu scritta nella storia della giovine biblioteca, anche per noi non lieta, che abbiamo dovuto agitare una grande e angosciosa questione qui nel Parlamento nostro. (Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

MARTINI FERDINANDO. Io non ho nessuna intenzione di prolungare questa discussione: ma prego i colleghi di riflettere che io sono stato il primo a portare in Parlamento la questione della *Vittorio Emanuele*, e parmi che possa essermi concesso di dire brevissime parole. D'altra parte preme anche a me che si affretti la discussione dei bilanci; ma altrettanto che la discussione dei bilanci, mi sta a cuore, come a voi, la dignità della Camera che è chiamata a votarli. E non è possibile, dopo la discussione di questi due giorni, alla quale abbiamo assistito con animo increscioso e perplessa, non sia in tutti voi il desiderio che ognuno di quelli i quali siedono in quest'Aula escano di qui colla coscienza tranquilla e col nome intemerato.

Sarò brevissimo. Il mare che lasciamo dietro di